

CLASSICI

L'imperatore Costantino la *summa divinitas* e il Dio cristiano

In hoc signo vinces. Eppure, quando giunsero ad alcune miglia da Roma, alla fine di ottobre del 312, in pochi avrebbero pronosticato una sua vittoria contro il nemico Massenzio. È vero che i precedenti scontri combattuti vittoriosamente nell'Italia settentrionale, avevano infuso fiducia nelle truppe di Costantino. Ma la concretezza dell'imperatore mai avrebbe potuto esimerlo da un'obiettiva analisi della situazione di partenza e delle forze in campo: la necessità di assalire o peggio di assediare una Roma molto ben difesa e per di più protetta da un numero assai preponderante di soldati, prospettava agli assediati possibilità molto scarse di vittoria, mentre la restante soluzione – l'ordine di ritirata – avrebbe sminuito la fiducia dell'esercito nel suo condottiero, oltre ad essere totalmente incompatibile con la forte autostima caratterizzante l'imperatore. Ma non capita di rado di constatare come proprio le umane vicende risultino avere un esito spesso umanamente inspiegabile. Credeva davvero Costantino nella sua legittimità imperiale? Credeva con altrettanta fermezza che quella *summa divinitas*, la divinità che venerava, lo avrebbe assecondato e protetto? E in chi identificare quella *summa divinitas* oggetto della venerazione imperiale? Non è certo agevole in-

terpretare il pensiero e leggere tra le pieghe della fede di un defunto, per quanto egli sia di imperiale lignaggio: di certo non è escluso che, nella espressione *summa divinitas* (mi si passi il vago e un po' anacronistico accostamento al voltairiano, *Dieu de tous les êtres, de tous les mondes et de tous les temps*) nel *Sol Invictus* che di lì ad un decennio continua a figurare nelle monete coniate dalla zecca imperiale, in perfetta coerenza con l'atteggiamento romano nei confronti della gran parte delle divinità straniere, trovi spazio il culto per il Dio dei cristiani.

Come è noto, alla vigilia della battaglia di Ponte Milvio, Costantino ebbe una celebre visione. «Per la concezione religiosa degli antichi, sogni o visioni erano manifestazioni della divinità, così come nel ventesimo secolo lo sono dell'inconscio. Nella notte tra il 27 ed il 28 ottobre l'inconscio di Costantino era un desiderio fortissimo di vittoria. Che abbia sognato il *Sol Invictus* o il Dio cristiano è possibile: era la proiezione, oltre che dei suoi desideri e speranze, della ferma volontà in un uomo di guerra, in un condottiero, cosciente del proprio valore militare. Invece sotto quali spoglie si sia manifestato è materia opinabile. Abbiamo due versioni "cristiane". Lattanzio, in verità, non accenna ad una apparizione, si tratterebbe piuttosto di una

voce, udita nel sogno o nel dormiveglia». Alcuni anni dopo, ricostruendo le tappe della conversione di Costantino, «Eusebio parla di una visione, forse in Gallia, certo prima della partenza per l'Italia. Ricorda, almeno in parte, Saulo sulla via di Damasco: Costantino, dunque, in un chiaro pomeriggio, durante una marcia, avrebbe "scorto nel cielo, oltre il sole il vittorioso segno della croce, formato di luce e inoltre le parole: Con questo vinci". Naturalmente nei giorni che seguirono egli riflettè sul significato di quanto aveva visto, sul significato del segno, finché una notte prima dello scontro finale con Massenzio, mentre dormiva, il sogno gli riapparve. Questa volta Cristo stesso gli ingiunge di fare riprodurre il segno e di usarlo come usbergo in battaglia. Eusebio ha altri particolari: per esempio che il segno (Cristo = Cr. In greco Cr, fissato nel monogramma) non fu dipinto sugli scudi, bensì iscritto nella corona d'oro che era applicata in cima all'asta del vessillo dell'imperatore. Cambia, in una certa qual maniera la platealità della utilizzazione: da simbolo di tutto l'esercito (gli scudi) a una scelta elitaria per il solo imperatore» (F. Sampoli, *Costantino il Grande*, Newton Compton 1993). Non è questa la sede per analizzare nel dettaglio la complessità delle motivazioni che ispira-

rono l'editto di Milano, la presunta conversione di Costantino né, tanto meno, per scandagliare le ragioni che mossero l'imperatore ad intraprendere una scelta che ha, senza dubbio, numerosi e complessi significati vuoi religioso-teologici, vuoi pragmatico-politici. Certamente, tanto il precedente editto di Nicomedia di Galerio (310 d.C.), quanto quello successivo di Milano siglato dagli imperatori Costantino e Licinio, nel momento in cui rivendicano al cristianesimo lo status di *religio licita*, chiudono momentaneamente la fase dell'intolleranza religiosa e delle persecuzioni, aprendone una, in verità di piuttosto breve durata, caratterizzata da una situazione di pluralismo confessionale e di convivenza tra credenze diverse. ■

PAOLO SCAGLIETTI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Barbero
Costantino il vincitore
Salerno Editrice
pp. 852, € 49,00

